

USA TODAY BESTSELLING AUTHOR

DAWN BROWER



I SEGRETI
DEL MIO
Amato

Linked Across Time

Dawn Brower

I Segreti Del Mio Amato

«Tektime S.r.l.s.»

Brower D.

I Segreti Del Mio Amato / D. Brower — «Tektime S.r.l.s.»,

Nicholas e Peyton non pensavano che si sarebbero ritrovati. Entrambi hanno dei segreti che non intendono condividere con il mondo. L'amore fiorisce nei luoghi più strani e talvolta è necessario viaggiare per un paio di secoli nel futuro per trovarlo. Lord Nicholas Kendall è stanco di vivere all'ombra del suo gemello. Suo fratello è il primogenito e un giorno erediterà il ducato. Nicholas non è geloso, solo annoiato. Non desidera affatto una tale responsabilità. Ha aspirazioni più avventurose. Vuole viaggiare, e non in un altro paese, vuole andare nel futuro. Intende scoprire come la sua famiglia ha viaggiato nel tempo in passato e conoscere tutto a sua volta, Peyton Drake si sta riprendendo da una lunga malattia a causa della quale era convinta che sarebbe morta. Grazie alla sorella perduta nel tempo e al miracolo della medicina moderna, la malattia è ora in remissione. Adesso Peyton può godersi il suo nuovo contratto con la vita e intende farlo ogni secondo. Tutto è possibile ora che ha un futuro che può pianificare. La domanda è: cosa fare della sua vita? Nicholas e Peyton non pensavano che si sarebbero ritrovati. Entrambi hanno dei segreti che non intendono condividere con il mondo. L'amore fiorisce nei luoghi più strani e talvolta è necessario viaggiare per un paio di secoli nel futuro per trovarlo.

Содержание

CAPITOLO PRIMO	6
CAPITOLO SECONDO	10
CAPITOLO TERZO	17
Конец ознакомительного фрагмента.	18

Dawn Brower

I Segreti Del Mio Amato

I SEGRETI DEL MIO AMATO

LEGATI ATTRAVERSO IL TEMPO VOL. 12

DAWN BROWER

Traduzione di PATRIZIA BARRERA

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, persone, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o utilizzati in modo fittizio e non indicano fatti realmente accaduti. Ogni riferimento a luoghi attuali, organizzazioni o persone, vive o morte, è assolutamente casuale..

Secrets of My Beloved Copyright © 2020 Dawn Brower

Cover art and edits by Victoria Miller

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può venire riprodotta elettronicamente o a mezzo stampa senza l'autorizzazione scritta dell'autore o dell'editore, fatti salvi alcuni stralci di capitoli per recensioni o pubblicità.

Per tutti i miei lettori affezionati alla serie Uniti attraverso il tempo. Gli ultimi tre libri dicono molto di più di ciò che io posso aggiungere. Spero che anche questo vi piaccia.

RINGRAZIAMENTI

Voglio ringraziare con affetto il mio editore, nonché cover designer, Victoria Miller. Il suo supporto ha significato molto per me. Lei mi ha sempre apprezzata e stimolata a dare il massimo... e anche più. Ti ringrazio non una, ma cento volte.

E grazie anche a Elisabeth Evans. Ti sono grata per tutto quello che hai fatto per me e perché sei una grande amica. Sei davvero preziosa. E' impossibile trovare le parole giuste per esprimerti la mia gratitudine, così ti dirò solo: grazie per esserci. Infine, un ringraziamento ad Aletha per aver corretto la bozza di questo libro. Lo apprezzo molto.

CAPITOLO PRIMO

I raggi del sole filtravano attraverso la finestra e facevano brillare la biblioteca di una luce dorata. Era stata una giornata bellissima e impregnata di malinconia. Uno strano binomio che Lord Nicholas Kendall non avrebbe saputo definire. In realtà avrebbe dovuto sentirsi felice. La sua vita non era stato altro che un susseguirsi di feste. Almeno questo era ciò che tutti credevano. Per essere onesti, non aveva partecipato a tutte le baldorie a cui la sua famiglia era convinta avesse preso parte. Nicholas era di sicuro un festaiolo e in pubblico era molto estroverso, ma in cuor suo odiava profondamente queste facezie. Non c'era qualcosa che lo rendeva davvero felice. Niente e nessuno gli concedeva quel senso di pace e tranquillità che aveva sempre desiderato. Sentiva di aver bisogno di ... qualcosa. Ma ignorava di cosa si trattasse. Poteva solo augurarsi che un giorno, finalmente, lo avrebbe capito.

Si passò le mani sul viso e sospirò. Avrebbe dovuto uscire da quello stato di malinconia cronica. Quel buio che si sentiva dentro...era difficile da sopportare. Si allontanò dalla finestra e si avvicinò al mobile bar. Una volta lì, si versò un bicchiere di brandy e lo trangugiò d'un fiato, poi si riempì nuovamente il bicchiere. Stava per bere anche quello quando il suo fratello gemello, Christian, Marchese di Prugnolo, entrò nella biblioteca.

"Cosa vi spinge a bere a quest'ora, fratello?" chiese Christian. Si diresse a sua volta al mobile bar e si avvicinò a Nicholas, poi si versò un bicchiere di brandy. "Immagino che sarò costretto a farvi compagnia."

Le labbra di Nicholas si stirarono in un sorriso forzato "Mi usate questo riguardo per farmi sentire un po' meno...immorale?" chiese.

"Niente affatto. – rispose Christian con leggerezza. "È stata una giornata piuttosto noiosa. Ho avuto la testa seppellita nei libri per gran parte della mattinata. Ho ancora la visione delle fila di numeri che mi ballano davanti agli occhi e mi opprimono. Non ne posso più. Amministrare un ducato è molto più di quanto un pover uomo possa sopportare!"

Christian era quasi identico in tutto e per tutto a Nicholas. Era come se si guardassero allo specchio ... gli stessi capelli castano chiaro e gli occhi blu, lo stesso sorriso birichino e perfino l'identica fossetta su una guancia. E, malgrado proprio quelle fossette si trovassero sulle guance opposte, in genere nessuno ci faceva caso quando doveva distinguerli l'uno dall'altro. Per anni i fratelli avevano giocato a scambiarsi le identità. Essere gemelli concedeva pure qualche vantaggio.

Nicholas inclinò il bicchiere verso Christian. "E' il pregio di essere l'erede." Sollevò il bicchiere e bevve un sorso. "Questo è uno di quei momenti in cui sono felice che la scelta sia ricaduta su di voi. Una responsabilità del genere mi farebbe impazzire! " Ciò non significava che fare da riserva non comportasse alcune responsabilità ... La famiglia nutriva ancora delle aspettative su di lui. Tutto ciò che Nicholas desiderava era fuggire. Il problema era che non aveva nessun posto dove andare.

Si avvicinò a uno degli scaffali della libreria e si fermò. Uno dei tomi attirò la sua attenzione e lo prese. Lo aprì e diede un'occhiata veloce alle pagine. Riconobbe la bella grafia di sua madre, che lo aveva scritto di suo pugno.

"Lo avevate mai visto questo?" chiese a Christian, sollevando il volume in modo che potesse vederlo.

"Il piccolo progetto della mamma?" rispose il fratello, aggrottando un sopracciglio. "Ammetto di non averlo letto, ma so di cosa si tratta. Sembra che nostra madre vi abbia scritto di argomenti che è convinta avranno un grande impatto sulle generazioni future. La maggior parte riguardano conoscenze mediche che ha appreso ai suoi tempi. "

Non era un segreto per la famiglia che la loro madre, l'attuale duchessa di Weston, provenisse dal futuro. Aveva studiato per diventare medico nel ventunesimo secolo. Per qualche strano paradosso temporale, che Nicholas non aveva mai capito, era tornata indietro nel tempo per essere salvata dal loro padre. Talmente romantico da fargli venire il voltastomaco! E una fitta d'invidia. Come doveva

essere stato? Viaggiare duecento anni nel passato per trovare l'amore ... Nicholas non riusciva davvero a comprenderlo.

"Non siete mai stato curioso a riguardo? Questo libro è in bella vista qui, pronto per essere letto da chiunque. Perché l'abbiamo sempre ignorato?"

Aprì il libro a caso. C'era una voce che sua madre non aveva scritto per sé, ma era rivolta a sua sorella Elizabeth. Qualcosa riguardo lo specchio della biblioteca. Si girò di scatto e lanciò un'occhiata all'enorme specchio che partiva dal pavimento e rifletté su ciò che aveva letto. "Quando arriveranno Elisabetta e il suo pazzo marito?" Aveva delle domande urgenti da porre alla cara sorella.

Christian si avvicinò e strappò il libro dalle mani di Nicholas. "Cosa avete trovato di così interessante, qui dentro?"

"Tutto – ammise Nicholas – Anche se avrò letto al massimo un paio di paragrafi. Ma credo che presto dovrò leggerlo fino in fondo." Quel libro poteva essere la risposta al suo dilemma. Magari era venuto il momento di saperne di più, sul viaggio nel tempo...E – perché no? – se fosse riuscito a comprenderne i dettagli, avrebbe potuto farsi un bel viaggio da solo. Moriva dalla voglia di conoscere l'ignoto. "Ora, riguardo a nostra sorella ..."

"La mamma ha detto che sarebbe arrivata oggi. Anzi, doveva già essere qui. " Christian finì il suo brandy e posò il bicchiere su un tavolo vicino. "Non mi ero reso conto che eravate così ansioso di riabbracciarla. Ditemi, di grazia, c'è qualcosa di cui voi due dovete parlare?" Sollevò un sopracciglio con fare interrogativo. "Dubito che Elizabeth abbia qualcosa di eccitante da raccontarci. Sta vivendo una vita più che noiosa con il suo ex marito pirata. "

Nicholas ridacchiò. "Non credo che Jack ami essere definito così. Non per il pirata, naturalmente. Ma per quell'allusione alla noia. Non ammetterebbe mai di essere...pesante, in privato."

Christian agitò la mano in modo irriverente. "Jack non dà alcun peso a ciò che diciamo di lui. È troppo innamorato di Elizabeth per polemizzare con la sua famiglia. "

A Nicholas non importava se anche Jack li avesse avuti tutti in antipatia. Fintanto che lui ed Elizabeth si amavano, lo avrebbe rispettato. Poche cose erano davvero importanti, al mondo, e la felicità della sorella era una di queste.

"Sono sicuro che avete ragione." esclamò Nicholas, strappando il libro dalla mano di Christian. "Se mi perdonate, andrò a vedere se sono arrivati. È sempre bello godere della vostra compagnia, ma in questo momento ho altre priorità."

Uscì dalla stanza, lasciando Christian da solo prima che suo fratello iniziasse a fargli domande a cui non aveva alcuna intenzione di rispondere. Aveva già stuzzicato troppo la sua curiosità, dichiarando di voler parlare con la sorella. Se Christian avesse capito cosa voleva davvero chiedere a Elizabeth, ne sarebbe stato molto contrariato. Di sicuro avrebbe fatto di tutto per sventare i suoi piani, e Nicholas non poteva permetterglielo. A volte, è molto più facile chiedere perdono che il permesso.



Nicholas vagò per il corridoio finché non entrò nell'atrio. Finora non c'era traccia di sua sorella. Stava diventando irrequieto. Oltre ai suoi genitori, sua sorella era l'unica altra persona a cui potesse chiedere del viaggio nel tempo. Il fatto che sua madre avesse parlato di lei nel suo diario indicava che lo aveva sperimentato in prima persona.

Sicuramente Elizabeth sarebbe arrivata di lì a poco ... Forse avrebbe dovuto farsi un giro o camminare lungo il sentiero della scogliera e passeggiare lungo la spiaggia. Era convinto che niente lo avrebbe aiutato, ma uscì ugualmente per fare una delle due cose. In qualche modo doveva riuscire a passare il tempo, mentre aspettava Elisabeth...

Nicholas uscì di scatto e fece un bel un sospiro di sollievo. Una carrozza era entrata nel lungo viale. Presto avrebbe riabbracciato sua sorella e le avrebbe fatto tutte le domande del mondo. Era indeciso se sedersi sui gradini e aspettare che la carrozza si fermasse fronte casa oppure rientrare e aspettare sua sorella dentro. Non era sicuro di quale sarebbe stata l'opzione migliore. Alla fine decise di scendere per la scaletta riservata e aspettarla sulla scogliera. Di sicuro, per prima cosa Elisabeth avrebbe voluto riabbracciare tutti i membri della famiglia, e lui sapeva che non avrebbe avuto la pazienza di starsene sulla sedia ad aspettare, prima di poter parlare con lei. Si sentiva già abbastanza frustrato così.

Il ritmo dei passi di Nicholas accelerò mentre si allontanava da casa e si dirigeva verso la scogliera. Si fermò solo quando raggiunse il bordo del burrone e rimase lì a fissare le onde che si frantumavano a riva. Era una vista sublime e maestosa. Non se ne sarebbe mai stancato. Questa era la sua casa e lo sarebbe sempre stata, ma che cosa avrebbe provato guardando lo stesso panorama nel diciannovesimo o nel ventunesimo secolo? Avrebbe mai avuto la forza di abbandonare per sempre la sua famiglia?

"Che ci fate qui?" lo scosse la voce di una donna.

Era così immerso nei suoi pensieri che non l'aveva sentita avvicinarsi. Nicholas si girò di scatto e incontrò lo sguardo di sua madre.

"Ve ne siete mai pentita?" le chiese a bruciapelo.

"Pentita di cosa?" Alys, la duchessa di Weston, inclinò la testa di lato. I raggi del sole facevano sembrare d'oro i suoi capelli biondi.

"Di aver abbandonato la vostra famiglia per non vederla mai più. Per venire qui ...in questo tempo...e vivere con nostro padre. "

"Mio caro ragazzo – disse lei dolcemente, avvicinandosi a lui. Gli sfiorò una guancia con la mano. "No. Non mi sono mai pentita di nulla. Questa è la mia casa. Inoltre, se non avessi mai incontrato vostro padre, non avrei mai avuto né voi né vostro fratello e nemmeno vostra sorella. Come potrei pentirmi di tutto questo? "

Lui annuì. "Suppongo che sia un modo realistico di vedere le cose."

"Dove vorreste andare?" chiese lei, con calore.

Nicholas scrollò le spalle. "In nessun luogo e dappertutto ... Non ho ancora capito cosa voglio dalla vita e cosa sto cercando..."

"Credo sia normale. Se una persona non mette in dubbio le proprie scelte almeno una volta nella vita, non vivrà mai davvero ". Si passò le dita tra i capelli. "Non temete. Prima o poi troverete la vostra strada. Succede sempre a tutti, quando arriva il momento."

Nicholas sorrise. Sua madre era un po' filosofa, di tanto in tanto. Non sapeva se questi pensieri fossero suoi o se li avesse appresi nel posto da cui veniva. Ma non importava. Per lui, sua madre sarebbe sempre stata una donna saggia. Tuttavia, non le confessò il vero motivo per cui le aveva fatto quella domanda. Se le avesse detto che stava pensando sul serio di partire per un viaggio nel tempo, probabilmente sarebbe andata in ansia e lui non avrebbe più trovato la forza di lasciarla. E Nicholas detestava mentirle o causarle dolore. Era troppo importante per lui. Sua madre era uno dei motivi per cui non era sicuro di poter affrontare quella separazione. "Avete ragione, madre." esclamò alla fine.

"Oh, io ho sempre ragione! – rispose sua madre con leggerezza – Ora, venite con me. La carrozza di vostra sorella è appena arrivata. Stavo tornando a casa quando vi ho visto qui. Accompagnatemi e andiamo a salutare lei e suo marito Jack. "

Nicholas le porse il braccio ed entrambi si avviarono verso casa. Elizabeth e Jack erano già dentro. Sperò di potersi fare al più presto una piacevole chiacchierata con sua sorella. Voleva saperne

di più sullo specchio e su come poteva essere usato per viaggiare nel tempo. Forse era una pazzia, ma era stanco di fare il figlio devoto.

Giunsero in prossimità della villa ed entrarono in casa dal giardino. Li accolse uno scroscio di risate mentre si dirigevano verso il salone principale. Elisabeth era seduta sul divano accanto a suo marito. Il padre, James, duca di Weston, era in piedi in fondo alla stanza. Christian era seduto sulla poltrona accanto al divano.

"Eccoli!" esclamò Elisabeth balzando in piedi. Abbracciò prima la madre e poi Nicholas. "Perché ci avete messo tanto?"

"Avevo bisogno di sgranchirmi le gambe – rispose Nicholas – Nostra madre mi ha visto giù, sulla scogliera, ed è venuta a prendermi." Si liberò dal suo abbraccio. "Ma anche voi siete in ritardo. Mi avevano detto che sareste arrivata in mattinata."

"Abbiamo fatto alcune fermate extra lungo la strada. Perché, vi sono mancata?" Sul viso della sorella si disegnò un sorriso malizioso. "Se soffrivate così così tanto avreste potuto venirmi a trovare, qualche volta."

"Mi siete mancata – ammise Nicholas – E avete ragione. Avrei potuto farvi visita. Magari la prossima volta lo farò. "

Nicholas dubitava che avrebbe potuto tirare sua sorella in disparte in quel momento e farle le domande che gli premevano. Avrebbe dovuto aspettare di rimanere da solo con lei. Nel frattempo, ne avrebbe approfittato per leggere qualche informazione in più sul diario di sua madre. Si era fermato un attimo nella sua stanza e l'aveva lasciato sul letto, prima di andare in scogliera. Si augurò che, per quel giorno, sua madre non ne avrebbe avuto bisogno per scrivervi sopra qualche altra cosa. Voleva leggerlo con attenzione e senza essere disturbato. Per ora, si sarebbe goduto il tempo con la sua famiglia. Ci sarebbe stato tempo e modo per pensare a cosa fare del suo futuro.

CAPITOLO SECONDO

Nicholas si era preso tutto il tempo necessario per leggere il lungo diario di sua madre. Ci aveva messo quasi tutta la notte per finirlo. Ora, avrebbe dovuto dormire un po', ma i domestici sarebbero arrivati presto, e troppi pensieri gli frullavano per il capo e non avrebbe riposato di certo. Probabilmente sua sorella avrebbe dormito almeno per un'altra ora. Poteva andare a farsi un giretto di mattino presto e, al suo ritorno, lei sarebbe stata in vena per parlare con lui. Se Nicholas avesse cercato di parlarle prima che lei si fosse riposata per bene, Elisabeth si sarebbe sentita male per tutta la giornata, e lui non voleva questo. Gli serviva bella in forma, e quindi avrebbe evitato gesti inconsulti di cui si sarebbe sicuramente pentito.

Presa questa decisione, si vestì senza l'aiuto del cameriere e scese le scale. Quando raggiunse il corridoio, quasi si scontrò con suo padre. Nicholas fece un passo indietro prima di crollargli addosso.

"Perdonate – disse – Stamane sono un po' frastornato. Come mai in piedi così presto?"

Suo padre, James, il duca di Weston sorrise. Gli occhi blu dell'uomo erano luminosi e ben svegli. Probabilmente si era alzato molto presto. Perfino i suoi capelli scuri erano perfettamente pettinati e senza una ciocca fuori posto. Il suo cameriere doveva essere in attività da ore. "E' quello che chiedo a voi. In genere non siete così mattiniero. Dove state andando?"

"Pensavo di andare a fare un giro." Sperava che suo padre non lo mettesse sotto torchio. Nicholas non aveva molta voglia di spiegargli cosa gli passava per la mente.. "Era da un po' che non guardavo l'alba..."

Il duca sollevò un sopracciglio con aria interrogativa. "Sinceramente, non ricordo di avervi mai visto uscire di così buon'ora. Parlate chiaro, ragazzo. Cosa state combinando? Avete un appuntamento galante?"

Sarebbe stato molto più facile mentire e rispondere che era proprio quello che stava andando a fare. Se avesse detto a suo padre che stava programmando di fare un viaggio nel tempo, si sarebbe ammalato di crepacuore... Una nozione che aveva imparato leggendo fino in fondo il diario di sua madre. Christian aveva ragione, comunque. La maggior parte delle informazioni che lei aveva annotato riguardavano la medicina. Era davvero molto interessante.

"Non state in pensiero, padre. – disse- Non ho appuntamento con nessuno. Semplicemente, stamane mi andava così..." Sorrise nel modo più rassicurante che gli riuscì. O almeno, così sperava che fosse ... "Vorrei farmi una bella galoppata. Voi, piuttosto, dove andate?" Sperò che, cambiando discorso, suo padre avrebbe smesso di interrogarlo.

"Vado a dare un'occhiata ad alcune delle fattorie nella nostra tenuta. Visto che vi va di fare una bella galoppata, perché non mi accompagnate?"

Nicholas arricciò il naso. "Non dovrebbe essere Christian a occuparsi di queste cose?" Dato che il suo gemello si preparava a diventare duca, era obbligo suo accompagnare il padre in queste visite di perlustrazione. Nicholas non lo aveva mai fatto e se ne guardava bene. Tanto, lui non sarebbe mai diventato duca. Mai. Quindi perché annoiarsi con tutti quei dettagli sulla gestione della tenuta di Weston? Lui era solo la ruota di scorta e per fortuna aveva molte più...possibilità di scelta. Poteva dedicarsi alla carriera militare, come suo padre, anche lui figlio cadetto. Se suo fratello maggiore, Edward, non fosse morto, lui non sarebbe mai stato duca.

Qualche volta in famiglia gli avevano fatto notare che anche a Christian poteva capitare qualcosa, ma Nicholas non voleva prendere in considerazione una cosa del genere. Non solo perché voleva bene a suo fratello, ma soprattutto perché detestava l'idea di diventare duca, con tutte le responsabilità del caso. Anche la possibilità di dedicarsi alla carriera ecclesiastica era fuori discussione. Nicholas non sarebbe mai stato in grado di fingere una fede che non aveva. Ecco perché si sentiva così frustrato. La sua vita non aveva uno scopo preciso.

"Christian ha altri impegni oggi. Comunque, come non detto. Mi sarebbe solo piaciuto passare la mattinata con mio figlio. Ma ho capito che preferite stare da solo."

Nicholas quasi gemette. Suo padre era un maestro nel farlo sentire in colpa. Anche se sua madre era più subdola al riguardo. Ma l'astuzia non era una dote di suo padre. Se voleva davvero mettere in pratica i suoi disegni, forse avrebbe dovuto rassegnarsi a tenere compagnia a suo padre quella mattina. Forse non avrebbe più avuto l'occasione di rimanere da solo con lui. Forse non sarebbe più tornato. Se fosse riuscito ad attuare il suo piano, avrebbe ricordato con affetto quel giorno come l'ultimo che aveva trascorso con suo padre. Doveva ideare una cosa del genere anche con sua madre e i suoi fratelli. Dirgli addio senza parlare... Magari, avrebbe potuto lasciare loro una lettera di commiato e spiegare cosa aveva fatto... Odiava l'idea di vederli piangere.

"Avete ragione. Potrebbe essere una buona idea venire con voi. Potrei davvero imparare qualcosa." In realtà trovava la cosa dannatamente noiosa, ma non era il caso che lo dicesse proprio a suo padre. "Prego, dopo di voi." Mormorò, indicando rispettosamente l'atrio con la mano..

Si diressero verso la porta ed uscirono di casa. Dopo alcuni istanti, suo padre si mise a fissarlo attentamente. "Mi siete sembrato un po' nervoso, negli ultimi tempi. Forse dovrete trovare un'attività su cui concentrarvi. Avete considerato tutte le eventuali possibilità? "

Non avrebbe risposto con tono sarcastico. No, avrebbe mantenuto il controllo. Nicholas digrignò i denti.

"Certo." rispose. Sapeva bene cosa intendesse dire suo padre, ma ignorava dove volesse arrivare. Diavolo, Nicholas non era neanche sicuro di averci riflettuto davvero su! "Niente mi ... interessa." Tranne prendere una pagina dal libro di sua madre e fare l'esperienza del viaggio nel tempo. Ma era certo che suo padre non intendesse quello, quando considerava le varie possibilità.

L'uomo annuì gravemente. "Avete mai pensato di imparare ad amministrare i beni di famiglia?" Nicholas aprì la bocca per dire qualcosa, ma il padre alzò una mano per zittirlo. "Non rispondete prima che io abbia finito. Weston è destinato a Christian. Capisco perché vi ostinate a non prendere parte alla sua gestione, ma ricordate che avete terre vostre di cui potervi occupare."

Nicholas sospirò. "Non fanno parte della tenuta Weston?"

"Attualmente sì – rispose il padre – Perché fino ad oggi ve ne siete completamente disinteressato. E comunque, sarebbero state vostre al raggiungimento della maggiore età. Ormai avete venticinque anni, ed è quindi tempo che rivendichiate la vostra parte di eredità. Che cosa vi trattiene dal farlo?"

Non gli interessavano quelle terre. Nicholas era un marmocchio viziato. Si rese conto che c'erano molte persone che avrebbero volentieri fatto a cambio con lui. Doveva esserci qualcosa che non andava nella sua testa. Non si sentiva come se facesse parte ... Si strinse nelle spalle e incontrò lo sguardo di suo padre.

"Perché dovrei cambiare le cose? Quei terreni sono in ottime mani con la gestione vostra e di mio fratello."

"Ma io non vivrò per sempre. – sussurrò il padre. "E non è giusto lasciare tutto l'onere a vostro fratello."

Nicholas distolse lo sguardo. Odiava pensare alla morte di suo padre. Sentiva male al cuore ogni volta che ci pensava. Eppure ... non vedeva l'ora di fuggire in qualche parte del mondo in cui suo padre non potesse trovarlo. Sì, c'era un vero caos nella sua testa!

"Ci penserò." disse. Era la migliore risposta che potesse dare in quel momento.. Comunque, se avesse portato a termine il suo piano, la terra sarebbe tornata lo stesso a Christian.

"Va bene." esclamò l'uomo, poco convinto. Alla fine giunsero alle stalle ed entrarono. Un garzone aveva già sellato il cavallo di suo padre. "Verrà anche Nicholas con me. Per favore, preparate subito il suo cavallo."

"Subito, milord." rispose il servo. Il duca prese le redini del suo animale e lo condusse alla scaletta per montarci su. Scivolò con eleganza sul dorso del cavallo e aspettò Nicholas.

Non ci volle molto perché il garzone sellasse anche l'altro cavallo. Nicholas ci montò su e subito padre e figlio partirono a galoppo. Nicholas si augurò che la mattinata passasse velocemente, così avrebbe potuto raggiungere sua sorella nel pomeriggio.

Non si mostrò particolarmente vivace, mentre andavano a visitare le fattorie. Comunque, onorò l'impegno preso. Rimase in compagnia del padre per tutto il tempo, senza accorgersi delle occhiate di delusione che quello ogni tanto gli lanciava di nascosto...



Nicholas passeggiava lungo il sentiero del giardino che portava al gazebo, vicino alle rose. Una cameriera lo aveva indirizzato lì. Sperava di trovare sua sorella ... da sola. Non voleva che qualcun altro ascoltasse la loro conversazione, altrimenti c'era il rischio che non avrebbe potuto attuare il suo progetto. Girò l'angolo e trovò Elisabeth seduta su una panchina con un libro in grembo. Aveva il viso rivolto verso il cielo e gli occhi chiusi, mentre si crogiolava beatamente al sole. I suoi capelli biondi erano perfettamente raccolti in un elegante chignon e il suo cappellino di paglia era tenuto ben saldo intorno al collo da due morbidi nastri.

"Che cosa starà pensando?" si chiese Nicholas. Gli seccava interrompere le sue meditazioni, ma non ammettere con se stesso che disturbarla quando era così assorta non scatenava in lui un morboso piacere sarebbe stata una bugia. Fin da piccolo non aspettava altro che sua sorella fosse intenta in qualcosa per romperle le scatole.

Al sentirlo avvicinare di soppiatto Elisabeth si spaventò e si mise una mano sul petto.

"Nicholas! – esclamò – Mi avete spaventato!" Le sue labbra si contrassero mentre incontrava lo sguardo di suo fratello. "State giocando a nascondino? Sperate di sorprendere qualche bella ragazza in un angolo buio e rubarle un bacio?"

"Un altro giorno, forse – rispose Nicholas, con un sorriso cattivo – Oggi ho occhi solo per la mia cara sorella. Sono passati secoli da quando vi ho visto l'ultima volta. Allora, come vi tratta quel losco individuo che chiamate marito? Se non vi rispetta abbastanza ditelo a me, che gliene farò passare la voglia!"

Elisabeth alzò gli occhi al cielo. "Jack è un marito meraviglioso. Sapete che ha abbandonato la pirateria nel XVIII secolo. Adesso è un perfetto gentiluomo. "

Jackerson Morgan Carwyn, il duca di Whitewood, era un ex pirata noto come Capitano Jack Morgan. Beh, almeno questo succedeva nel diciottesimo secolo, come gli aveva ricordato sua sorella! Anche lui era stato oggetto di un viaggio nel tempo, che lo aveva catapultato improvvisamente nel diciannovesimo secolo. Il re gli aveva assegnato un ducato dopo che lui gli aveva salvato la vita.

"Se lo dite voi..." mormorò Nicholas e si sedette sulla panchina accanto a Elisabeth. "Comunque, sono contento di averti trovato qui." Che bugiardo! Come se non fosse andato lui a cercarla!

"Davvero? – esclamò Elisabeth guardandolo con furbizia – E come mai?"

"Ho trovato il diario della mamma qualche tempo fa. È stata una lettura interessante, soprattutto in alcuni passaggi..."

Tutta la famiglia era a conoscenza del viaggio nel tempo. Di sicuro, l'arrivo della loro madre in quel secolo, e a Weston, non era passato inosservato, anche se la sorella con quel marito pirata si era addirittura superata!... Sarebbe stato impossibile per lui pensare che ciò che aveva scritto sua madre

fossero frottole. "Fino a che non vi siete sposata, ignoravo che anche voi avevate avuto le stesse... esperienze della mamma! Beh..."

"Chiaramente, vi riferite al mio viaggio nel tempo. – lo interruppe Elisabeth – Beh, questa è una cosa che deve rimanere tra voi e me. Jack ammattirebbe se lo sapesse! Per lui non ho fatto altro che guardarmi allo specchio! Ma è stato davvero emozionante!" Lo guardò dritto in faccia. "Perché me lo chiedete? Cosa morite dalla voglia di sapere?"

Nicholas scrollò le spalle. "Niente. Mi è sembrata una cosa divertente. In genere la mia vita è sempre così..."

"Noiosa, vero?" Elisabeth fece un sospiro profondo. "Non si gioca con cose come questa, fratellino."

"Non ho mai detto ..."

Lei alzò la mano per interromperlo. "Non provateci con me. Vi conosco troppo bene. Non mi fareste tutte queste domande se non aveste già deciso di provare a farvi il vostro viaggio nel tempo. Ma è pericoloso! Non si può decidere prima in quale secolo finire! Potreste mettere a rischio la vostra vita per niente!"

"Voi come avete fatto?" chiese Nicholas. Questa era la parte che ignorava. Sua madre non aveva scritto niente al proposito sul suo diario. E lui non capiva perché. "Come mai alcuni riescono a viaggiare nel tempo e altri sono bloccati per sempre lì dove sono nati?"

"Beh, io mi sono data una spiegazione. – rispose Elisabeth – L'ho scritto anche sul mio diario personale, ma non ho modo di dimostrarlo. Ho sempre avuto strane visioni, soprattutto quando mi guardavo allo specchio. È così che ho visto Jack la prima volta ..."

Nicholas lo ignorava. "Affascinante. E che cosa hanno a che fare le vostre visioni con il viaggio nel tempo?" Di norma non avrebbe fatto una domanda così diretta, ma quel giorno moriva dalla voglia di sapere. Elisabeth scosse la testa, seccata. "Siete un rompiscatole, lo sapete?"

"Sì, ma voi mi volete bene lo stesso!" giocò lui.

"Che str..." sbuffò lei.. "Ok, per rispondere alla vostra domanda, credo che, per accedere alla capacità di viaggiare nel tempo, bisogna possedere una specie di capacità personale. La mia è quella di avere visioni, la mamma ha una memoria eccezionale, Jack può vedere negli specchi come me. Ma non credo che sia la sua unica abilità perché in genere non ama parlarne."

Nicholas non era sicuro di avere abilità straordinarie. Averle significava poter viaggiare nel tempo? Questa conversazione con Elisabeth, piuttosto che chiarire i suoi dubbi, gliene stava facendo nascere di nuovi!

"E ora vi state domandando se avete anche voi qualche dono particolare." esclamò Elisabeth sorridendo, mentre lo guardava con malizia. "Sì, anche voi ne avete uno. Se ci riflettete vi renderete conto di cosa intendo. Anche Christian ne ha uno simile al vostro."

Nicholas si sentiva irritato. Cos'era quella cosa che gli altri sapevano che aveva e che lui ignorava di possedere? "Davvero? E di cosa si tratta?"

"Si chiama chiaroveggenza – esclamò Elisabeth, con convinzione. – È un modo per indicare un intuito eccezionale. Mio caro fratello, voi avete un dono meraviglioso e non lo usate quasi mai!"

Lui alzò gli occhi al cielo. "Non sono sicuro che non vi stiate prendendo gioco di me. Sembra un parto della vostra immaginazione." Anche se, a proposito di Christian, era successo varie volte che lo aveva messo in guardia su alcuni comportamenti sbagliati, prevedendo come sarebbero andate le cose. Ed erano andate davvero come aveva detto lui! Gli seccava ammetterlo con se stesso, ma forse Elisabeth aveva ragione.

"Per niente. – lo rassicurò Elisabeth – Ricordate quando eravate bambino e facevate quegli strani disegni?"

Certo che se lo ricordava. "E allora? I disegni sono disegni! Tutti i bambini li fanno!"

"Certo, ma non tutti i marmocchi disegnano di oggetti provenienti dal futuro! Avete il dono, caro fratello. La mamma mi disse che una volta avevate disegnato un'automobile, che è un mezzo di

trasporto che prenderà il posto della carrozza...tra un po'. Lei non ce ne aveva mai parlato e quindi come avete fatto a disegnarla? Vedevate le cose e riuscivate a metterle su carta senza neanche pensarci, automaticamente... È un tipo di capacità psichica, e da quando avete smesso di disegnare non usate più il vostro dono. È un vero peccato! Disegnate così bene..."

Lui si strinse nelle spalle. "Non mi piace più." Ma ora era davvero incuriosito. Forse avrebbe potuto riprovarci. Forse disegnare lo avrebbe aiutato a capire. O magari sua sorella mentiva, nel tentativo di farlo sentire speciale. Ma no, che stupidaggine, non poteva essere così! Alla fine avrebbe scoperto che era tutta una fantasia e ci sarebbe rimasto troppo male!

Si alzò in piedi. "È stato bello parlare con voi, sorellina. Spero che tornerete più spesso a Weston. Senza di voi, questo posto non è più lo stesso!"

"Oh, non dite idiozie!" esclamò Elisabeth, distogliendo lo sguardo.

"Io?" Le lanciò un sorriso innocente. "Non farei mai niente del genere."

"Allora non vi prendete gioco di me!" esclamò la sorella, leggermente stizzita – Andate a giocare da qualche altra parte!"

Il sorriso scomparve dalla faccia di Nicholas. "Vi assicuro che non mi sto prendendo gioco di voi. Quello che ho detto lo penso davvero." Esclamò, con tono contrito.

Elisabeth lo guardò con affetto. "Allora va bene!" esclamò. Si alzò e gli strinse le braccia intorno alla vita e poi lo attirò forte a sé. "Questo nel caso non ci rivedessimo più. Vi voglio bene, fratellino. "

"Vi voglio bene anch'io!" disse Nicholas, e l'abbracciò con più forza.. Adorava sua sorella. "Ok, ora vado. Ho promesso a Christian che l'avrei battuto a biliardo. Vi auguro un buon pomeriggio."

Si liberò dal suo abbraccio e la lasciò sola nel giardino. Elisabeth gli aveva fornito molti spunti su cui riflettere.



Nicholas entrò nella sala giochi di Weston. Christian era già lì, a caricare le palle sul tavolo. "Oh bene, finalmente siete arrivato! Pensavo che vi foste dimenticato della nostra partita pomeridiana. "

Nicholas si mise teatralmente una mano sul cuore. "Mi avete ferito, caro fratello! Potrei io volervi fare aspettare così a lungo?"

Christian incontrò il suo sguardo. "Guardate che state parlando con me. E' inutile fare la commedia! So bene quanto siete bugiardo e malfidato!"

"Un appuntamento dimenticato e mi maltrattate così? Bene, allora qual è la mia penitenza, affinché mi lavi dai miei peccati?" Nicholas adorava suo fratello e, tra tutte le persone che si sarebbe lasciato alle spalle, Christian era quello che gli sarebbe mancato di più. Facevano tutto insieme, da quando erano nati, ma era inevitabile che un giorno avrebbero seguito ognuno la propria strada. Solo che Nicholas non avrebbe mai pensato che sarebbe stato lui, il primo.

"Allora, quanto tempo mi concederete", oggi?" rispose Christian, impassibile.

"A voi?" Nicholas gli si avvicinò. "Un'oretta, credo, e poi sarò costretto a lasciavi ai vostri impegni di nobile."

Christian sospirò. "Già, un futuro duca ha sempre qualcosa da fare."

"Parole sante!" concordò Nicholas. "Vi verso un bicchierino? Un bel brandy?"

"Sì, uno doppio, grazie." annuì Christian.

Nicholas andò al bar e versò del brandy in due calici, poi si avvicinò a Christian e glielo porse. Sorseggiò il liquido color ambra e si appoggiò al lato del tavolo da biliardo. Questa sarebbe stata la sua ultima partita con Christian. Si augurava che, in tutti quegli anni, suo fratello avesse capito quanto era importante per lui. Forse, una volta che fosse andato via, Christian avrebbe trovato la felicità e l'amore. A volte Nicholas pensava che il loro legame a doppio filo impedisse al fratello di avere una vita tutta sua.

"Cosa vi preoccupa?" gli chiese Nicholas.

"Tutto. E niente.." Christian colpì forte la palla e fece segno. Aveva già guadagnato un punto e ora si preparava al tiro successivo. "Nostro padre pensa che sia ora che mi sposi."

Nicholas alzò un sopracciglio. "Adesso?" Fu sorpreso che il padre non gliene avesse parlato, quando avevano fatto il giro delle fattorie. "E come mai?"

"Non mi sta obbligando, se è quello che pensate. È molto peggio ..." Tacque, mentre cercava le parole giuste. "Vuole che sia aperto a questa possibilità. Dice che a un certo punto avrò bisogno di una moglie, e se non sarò ricettivo a questa idea non riconoscerò la donna giusta e, se sarò abbastanza idiota, me la farà anche scappare."

"Ah, davvero? – disse Nicholas con voce piatta – "E come si fa a sapere qual è la donna giusta da sposare?"

Christian scrollò le spalle. "Non chiedetelo a me. Finora non ho incontrato questa creatura mitica. Certo, magari sono davvero ottuso e non ho saputo riconoscerla. Immagino che nostro padre intendesse dire proprio questo."

Lui ridacchiò. "Allora sono idiota come voi! La maggior parte delle femmine mi esaspera non appena aprono la bocca. Non lasciate che le parole di nostro padre vi condizionino. Sono sicuro che sarete in grado di riconoscere l'amore della vostra vita, se mai si presenterà. Non tutti sono abbastanza fortunati da sposare una donna che ha viaggiato nel tempo come è successo al caro paparino. "

Fu la volta di Christian di ridere. "Non fatevi sentire! Non gli piace che si parli del tempo da cui proviene nostra madre!"

"E' vero!" ridacchiò Nicholas. Christian sbagliò il tiro e gli porse la stecca da biliardo. "Siete pronto a farvi battere?"

"Proprio come se doveste darmi un pugno! – scherzò Christian – Avanti, fate la vostra pessima figura, come al solito!"

Nicholas provò colpire una delle palline ma mancò tiro. "Probabilmente non è la mia giornata fortunata." Porse la stecca a Christian. Normalmente amava dar battaglia, ma oggi aveva deciso di far vincere Christian. Era il suo ultimo regalo al fratello prima di andarsene.

Alla fine vinse Christian. "Complimenti! – disse Nicholas – Oggi la fortuna era dalla vostra parte."

"Non la chiamerei fortuna. " esclamò Christian. Lo guardò con aria interrogativa. "Cosa diavolo avete? Non avevate mai giocato così male, prima d'ora!" "

"Non ho niente." Rispose Nicholas. Sperava che la sua risposta avrebbe zittito il fratello, ma sapeva che Christian gli leggeva dentro come in un libro aperto.

"Sono solo un po' stanco. Ho avuto problemi a dormire, stanotte. Forse mi farò un pisolino prima di cena." Dette una pacca sulla spalla a Christian. "Ci vediamo dopo?"

" Certo." rispose Christian, guardandolo fisso. La sua espressione indicava chiaramente che intendeva rispettare l' esigenza di privacy del fratello, perché non indagò oltre. Nicholas pensò di approfittarne per eclissarsi, prima che Christian cambiasse idea. Ma il fratello lo precedette.

"Ora purtroppo devo tornare ai miei conti. Godetevi il vostro pisolino." Ciò detto, Christian uscì dalla sala del biliardo.

Il sorriso di Nicholas svanì. Gli sarebbe mancato il suo gemello, ma doveva andarsene. Lo sentiva profondamente nelle sue ossa. Quando fu certo che Christian si fosse sistemato di nuovo nello studio, Nicholas lasciò la sala giochi. Ma non si diresse verso sua stanza. Invece, andò in biblioteca e si fermò

davanti al lungo specchio che partiva dal pavimento. Non aveva idea di cosa stesse facendo o se la cosa avrebbe funzionato. E se non usare la sua abilità gli avesse reso impossibile utilizzare la magia del viaggio nel tempo?

Appoggiò le mani sullo specchio e si concentrò. Ma non accadde nulla... Nessuna nebbia grigia, come quella che sua sorella aveva annotato nel diario della mamma...

Chiuse gli occhi e fece un lungo sospiro. Lui e quella bislacca idea dei viaggi nel tempo ... Tanto non aveva detto addio a nessuno e, a quanto pare, era bloccato per sempre in quello stupidissimo diciannovesimo secolo...

Nicholas stava per lasciar perdere quando qualcosa o qualcuno lo attirò a sé, lui perse l'equilibrio e cadde in avanti attraversando lo specchio. Agitò le braccia, cercando di aggrapparsi a qualcosa, a qualsiasi cosa, ma non c'era nulla intorno a lui a cui afferrarsi.

Che diavolo era successo e dove stava andando?

CAPITOLO TERZO

Peyton Drake fissò il suo riflesso e non le piacque quello che vide. La sua pelle era ancora troppo pallida e i suoi capelli castano ciliegia normalmente brillanti sembravano opachi. Perfino i suoi occhi blu avevano un aspetto giallastro. Detestava l'idea di essere ammalata. Certo, la malattia era in remissione, ma aveva messo a dura prova il suo corpo. Se non fosse stato per sua sorella, Eva, sarebbe morta un anno fa. I suoi capelli erano finalmente ricresciuti, ma comunque le arrivavano appena sopra le spalle.

"Smettila di sezionarti allo specchio!" esclamò Eva, entrando in biblioteca. "Sei bellissima, te lo assicuro."

"Non mi piace quello che vedo allo specchio, e comunque quella non sono io." rispose amaramente Peyton.

Avevano allestito la biblioteca per la cerimonia nuziale che si sarebbe svolta lì, a Weston Manor. Quello era il giorno del matrimonio di Eva. Stava finalmente per coronare il suo sogno d'amore con Trenton Quinn, l'uomo a cui era legata...beh, da sempre. Avevano faticato molto per ritrovarsi. Eva era rimasta intrappolata nel passato e non era stata più capace di tornare indietro, così Trenton aveva deciso che sarebbe riuscito a ritrovarla, a qualunque costo. Ma se non fosse stato per l'altra sorella, Serenity, Trenton avrebbe miseramente fallito. Serenity lo aveva riportato indietro dopo che lui aveva ritrovato Eva. Peyton aveva avuto bisogno del midollo osseo di Eva per riuscire a sopravvivere, e Serenity era disposta a fare qualsiasi cosa per fare in modo che Peyton non morisse. Così, Serenity si era scambiata di posto nel passato con Eva, permettendo alla sorella e a Trenton di tornare nel loro tempo.

Peyton era felice per la serenità ritrovata. Serenity, in qualche luogo nel passato, si era sposata con il Duca di Branterberry, ed era rimasta lì con lui. Peyton stava guarendo e ora anche Eva stava per coronare il suo sogno d'amore. Talvolta, Peyton provava una fitta di gelosia per le sue due sorelle. Entrambe avevano trovato degli uomini che le adoravano e che anche loro amavano con tutto il cuore. Avrebbe voluto avere la loro stessa fortuna...

"Ti sbagli – esclamò Eva, interrompendo i suoi pensieri – Sei bellissima e non ti permetterò di denigrarti da sola!"

Lei sorrise. "Grazie. Non concordo con quello che dici, ma comunque grazie per il tuo incoraggiamento."

"Sei davvero la benvenuta, sorella cara! – esclamò Eva, cambiando discorso e battendo le mani eccitata – Non posso crederci che finalmente sto per sposarmi!"

"Non avresti dovuto aspettare tanto." mormorò Peyton. Se ripensava a tutto ciò che Eva aveva fatto per lei, Peyton non avrebbe dovuto sentirsi così triste. Si sentiva in colpa, ma non poteva fare a meno di provare un pizzico d'invidia per tanta felicità. "Lo ami da una vita e non avresti dovuto aspettare più di un anno per dirgli di sì."

"Sai bene perché abbiamo aspettato – disse Eva dolcemente –Era importante per me che tu fossi qui al mio fianco, a condividere la mia felicità. Sei sicura di farcela? "

Peyton s'incollò un sorriso sul viso e pregò che sua sorella la smettesse. Eva era una brava ragazza e lei non avrebbe rovinato il giorno del suo matrimonio con quella stupida invidia. Doveva vincere il suo malumore. Avrebbe finto di essere felice così fortemente e così a lungo che alla fine quel sentimento sarebbe diventato vero. Desiderava con tutto il suo cuore che quel giorno fosse splendido, per Eva.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.